



Ha vinto il cinghiale

La sovrappopolazione degli ungulati in molte zone continua a preoccupare gli agricoltori, e al vecchio problema si è aggiunta l'epidemia di peste suina



È possibile ascoltare l'articolo scaricando la traccia audio a questo link <https://bit.ly/3Y9jx5V> o inquadrando il QRCode



Nel 2010 pubblicai un editoriale per MilleVigne, di cui all'epoca ero direttore, intitolato "Vincerà il cinghiale?" Ne riporto alcuni passaggi: "Non si contano più le segnalazioni di danni alle produzioni agricole da parte della fauna selvatica. Siamo ormai ben oltre il danno occasionale. Nelle zone agricole ad alto tasso di abbandono, cioè quasi tutta la montagna e la collina italiana, ma non solo in quelle, la situazione è ormai insostenibile. (...) I cinghiali trionfano dalle Alpi ai Nebrodi scorrazzando tranquillamente per le pianure e le strade statali, con grave rischio per gli automobilisti (si contano purtroppo decine di morti negli ultimi anni) e pesantissimi danni ai raccolti." In quattordici anni non è cambiato granché, anzi i cinghiali ormai scorrazzano indisturbati nei sobborghi cittadini: a Genova, a Torino e soprattutto a Roma, dove grazie alla cattiva gestione dei rifiuti le famigliole di cinghiali fanno ormai parte del paesaggio urbano delle pe-

rierie. L'arrivo della peste suina nelle zone appenniniche e collinari tra Piemonte e Liguria ha trasformato il problema in disastro, con l'abbattimento di migliaia di suini sani negli allevamenti. E calando una pietra tombale su diverse promettenti esperienze di gestione di territori marginali e improduttivi con l'allevamento semibrado del maiale.

Per la viticoltura caprioli e cervi rappresentano un flagello ancor peggiore giacché si nutrono dei giovani germogli. Mentre la politica non sembra aver finora trovato soluzioni convincenti per arginare il problema (precisando che non si tratta di sterminare una specie, ma di contenere le popolazioni entro limiti compatibili con la presenza e l'attività umana), un aiuto è arrivato dal ritorno dei predatori, in particolare il lupo. In Toscana diversi viticoltori riferiscono di un netto calo dei danni da ungulati grazie all'aumento dei lupi. Ovviamente la questione ha due facce visto che i predatori non sono così selettivi, anzi prediligono le prede più facili e meno agili nella fuga, come pecore e galline, senza escludere neppure qualche rischio per l'uomo, come si è visto in Trentino con il ritorno dell'orso. La gestione della fauna selvatica deve contemperare le esigenze dell'uomo con quelle della tutela dell'ambiente e della biodiversità, e questo la rende estremamente complessa.

oppure meglio su pannelli spugnosi. I costi sono elevati e l'efficacia piuttosto dubbia, quanto meno per quanto riguarda la durata. Attaccare ai pali di testa ciuffi di lana grezza di pecora pare avere una certa azione di dissuasione verso i cervidi: in effetti anche i prodotti commerciali venduti a questo scopo contengono grasso di pecora. Uno dei prodotti più venduti raccomanda in etichetta la diluizione in acqua da 1/3 a 1/5 e la distribuzione con atomizzatore a tutta chioma con due trattamenti primaverili, uno a 50 l/ha e uno a 75 l/ha: ma pare assai difficile in pratica rispettare volumi così ridotti anche con macchine a basso volume. In molti casi si trattano solo i filari di confine e le parti confinanti con le capezzagne.

Dissuasori a ultrasuoni

Devono essere tarati con frequenze diverse a seconda dell'animale-target. Hanno un raggio di azione limitato (15-20 m) che li rende adatti più al presidio di giardini privati che di aree agricole. Le onde si propagano in linea retta e non superano gli ostacoli. Inoltre possono arrecare disturbo agli animali domestici e secondo alcuni pareri non sarebbero innocui nemmeno per l'uomo, al contrario di quanto dichiarato da chi li vende (è però un tema complesso che non ho né lo spazio né la competenza per approfondire).

Dissuasori rumorosi/luminosi

Gli emettitori di suoni e/o luci lampeggianti a intervalli regolari col tempo generano assuefazione negli animali, che imparano a non temerli più. Secondo uno studio dell'Uni-



LA DIFESA DIRETTA: I PRODOTTI REPELLENTI, I DISSUASORI, LE RECINZIONI

Repellenti

In commercio esistono diversi preparati da spruzzare lungo i perimetri

versità di Firenze funzionano meglio invece quelli che si attivano al passaggio dell'animale grazie a sensori termici. È raccomandato che abbiano una gamma elevata di suoni diversi come file mp3 su una scheda di memoria. Sono efficaci quando ci sono punti di ingresso abituali degli ungulati in un fondo, ad esempio il confine con un bosco.

Recinzioni: una ricerca in Toscana

Le recinzioni elettriche rappresentano un modo efficace per proteggere le colture contro i danni da fauna selvatica, a condizione che vengano rispettate specifiche regole nella scelta dei materiali, nelle modalità di installazione, nella manutenzione e nella sorveglianza delle apparecchiature. Riferiamo qui di una ricerca condotta dal D.E.I.S.T.A.F. (Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali) dell'Università di Firenze nel comune di Greve in Chianti e riportata da ISPRA*.

Le recinzioni oggetto di studio, realizzate in fili di acciaio HT, erano alimentate con elettrificatori a rete da 230V. Gli schemi costruttivi sono stati i seguenti:

- recinzione fissa elettrificata con 5 ordini di fili, disposti da terra ad altezze di 25 cm, 55 cm, 80 cm, 125 cm, 175 cm (Schema 1);
- recinzione fissa elettrificata con 7 ordini di fili, disposti ad altezze di 15 cm, 27 cm, 40 cm, 55 cm, 80 cm, 125 cm, 180 cm (Schema 2);
- 11 ordini di fili disposti da terra ad altezze di 20, 32, 44, 56, 69, 82, 95, 107, 135, 170, sostenuti da pali in legno del diametro di 15-20 cm;

Sono state inoltre monitorate griglie di passaggio (*cattle guards*) realizzate su alcune strade interne a un'azienda per impedire l'accesso ai vigneti di capriolo e daino. Si tratta di strutture in tubi di ferro opportunamente distanziati, che consentono il passaggio dei mezzi, mentre i cervidi li evitano perché rischiano di

incastrarsi con le zampe (**figura 1**). Il monitoraggio è partito nel marzo 2010, in corrispondenza dell'emissione di nuovi germogli e si è concluso nell'ottobre 2010.

L'analisi dei risultati di questa prima fase di monitoraggio, svolto con le trappole video-fotografiche, ha evidenziato che la presenza di animali all'interno dei vigneti protetti risulta notevolmente inferiore rispetto a quella registrata all'esterno di questi. La recinzione elettrificata a 5 fili non risulta del tutto efficace al passaggio del capriolo, mentre la recinzione elettrificata a 7 fili sembra costituire invece una buona barriera, senza differenze sostanziali rispetto a quella ancora più fitta.

L'impiego dei sistemi di rilevamento video-fotografici ha fornito informazioni utili su come gli animali riescano ad attraversare le barriere. In questo modo sono stati possibili suggerimenti per l'installazione di nuovi impianti. Gli attraversamenti documentati sono sempre avvenuti, per tutti i tipi di recinzione, attraver-



Figura 1. Griglia anti cervidi

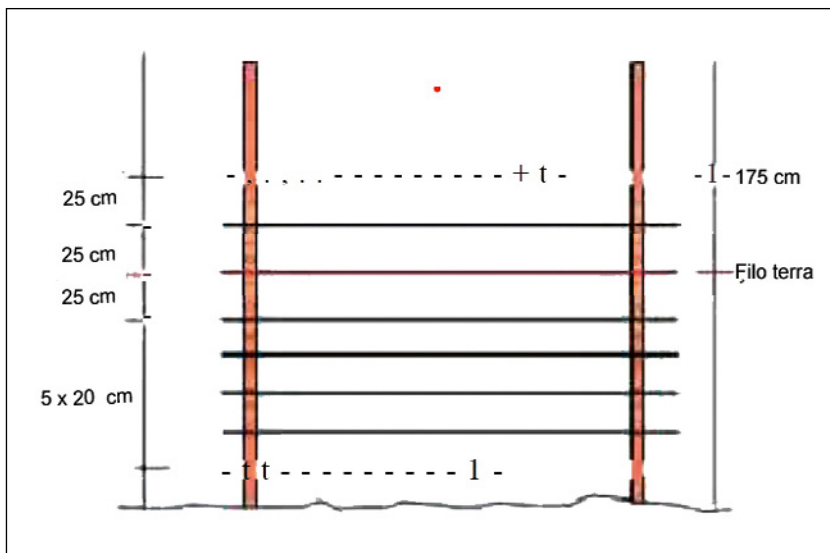


Figura 2. Modello di recinzione a 7 fili per bloccare tutti gli ungulati

so i fili, al salto, a circa 60-100 cm da terra e mai attraverso uno scavalcamento dall'alto. Nella fase del salto i selvatici, pur venendo a contatto con i conduttori ed essendo questi tutti della stessa polarità, non ne percepiscono alcun effetto non avendo nessuna parte del corpo in grado di scaricare a terra.

Per quanto riguarda le griglie di passaggio i risultati dimostrano l'efficacia delle strutture che sono riuscite a escludere l'entrata degli ungulati. Questi in generale mostrano diffidenza nell'avvicinarsi alle griglie mentre non escludono il passaggio della piccola selvaggina. Tali strutture consentono il libero passaggio dei mezzi agricoli, risultando quindi più pratiche ed efficaci rispetto ai cancelli a molla, anche se elettrificati.

Suggerimenti per l'installazione delle recinzioni

Dalle esperienze maturate emergono suggerimenti pratici per la realizzazione di queste strutture. La manutenzione costante e il controllo delle recinzioni sono una condizione necessaria per il loro corretto funzionamento.

Così ad esempio, la vegetazione non curata crescendo tocca i fili e abbassa la tensione del recinto rendendola inefficace, le molle di un cancello lasciate aperte consentono il facile passaggio degli animali, i fili intrecciati da un atto vandalico

oppure rotti da un animale possono facilitare il passaggio dei selvatici, ecc.

Per massimizzare l'efficacia delle recinzioni è necessario che queste siano attivate con un sufficiente anticipo (almeno 20-25 giorni) rispetto al momento del maggiore rischio di danno sul campo. In questo modo gli animali ne apprendono l'effetto e associano il dolore alla presenza dei fili elettrificati.

È fondamentale inoltre che la recinzione sia attiva nelle ore crepuscolari e durante la notte.

Per quanto riguarda la progettazione della struttura, le caratteristiche dipendono dalla specie da cui ci vuole difendere. Le recinzioni per cinghiali e cervidi sono più complesse e costose.

Un buon compromesso sembra essere ottenuto dalla recinzione con 7 fili più un filo terra, per un'altezza complessiva di 175 cm.



Marco Protopapa

Questo schema presenta i primi cinque fili a 20 cm l'uno dall'altro, principalmente finalizzati a evitare l'ingresso del cinghiale. I successivi tre fili disposti a 25 cm di distanza, sono indirizzati al capriolo, daino e cervo. Si ritiene inoltre opportuno posizionare un filo di terra, a un'altezza di 125 cm, per consentire di trasmettere l'impulso elettrico anche nella fase di salto dei selvatici (figura 2).

PESTE SUINA, L'ESPERIENZA PIEMONTESE

Marco Protopapa, Assessore all'Agricoltura della Regione Piemonte nella legislatura da poco conclusa, si è trovato suo malgrado "in trincea" di fronte all'emergenza della peste suina.

Ho raccolto alcune sue impressioni nel corso di un colloquio che abbiamo avuto in luglio. Ne riporto in sintesi alcuni passaggi: "La comparsa della malattia nel Nordovest ha portato la minaccia in regioni dove l'allevamento suinicolo è una risorsa economica fondamentale come il Piemonte, in Lombardia e massimamente in Emilia, con alti valori di merce esportati in tutto il mondo. Il problema non è stato risolto e viene da ben prima del caso della peste suina.

Non si sono adottati a livello nazionale gli strumenti giusti per contenere le popolazioni.

Si è fatto troppo affidamento sul ruolo dei cacciatori, ma i cacciatori sono poco interessati a un lavoro di selezione mirato, che si può fare tutto l'anno ma non prevede battute, cani, trofei, prede da consumare, ed è normale perché la caccia è uno sport che si fa per diletto personale, non per risolvere un problema che è di tutti. Inoltre il numero dei cacciatori è in calo.

E solo recentemente è stato autorizzato il consumo delle carni, previo 'accertamento della non contaminazione' (ricordiamo comunque che la peste suina non contagia l'uomo, ndr), mentre prima i cacciatori stessi dovevano portare in giro a loro spese le carcasse, o per l'incenerimento o per l'interramento presso centri autorizzati. Il ruolo delle guardie

venatorie, che dovrebbero essere i principali attori, non è stato adeguatamente valorizzato, anche per la situazione delle province, da cui dipendono, ma che sono state abolite, quindi una situazione paradossale in cui la confusione è molta e l'attribuzione dei ruoli è incerta.

La nomina di un commissario straordinario avrebbe dovuto rendere tutto più efficiente ma ciò è accaduto solo in parte, anche perché in mezzo abbiamo avuto il COVID con la sospensione dell'attività venatoria che ha favorito nuove proliferazioni di ungulati. In ogni caso il complesso delle iniziative messe in atto ha portato ultimamente a un considerevole aumento degli abbattimenti nelle province di Asti e Alessandria, ma non ancora sufficiente. I cinghiali sono animali molto fertili e anche certe previsioni di elevata mortalità naturale, a causa della peste suina, non si sono avverate".

Si è parlato di un ruolo attivo degli agricoltori nella selezione... "L'auto-

rizzazione all'abbattimento, a certe condizioni, da parte degli agricoltori autorizzati nelle loro proprietà è stato un passo giusto, ma ha prodotto risultati tutto sommato modesti, per il numero limitato di licenze richieste e per una certa insofferenza verso la burocrazia e i suoi tempi biblici, ad esempio per il rilascio e rinnovo del porto d'armi".

E i militari? "Si è parlato più volte di impiego dell'esercito, ora c'è un progetto pilota in provincia di Cuneo in cui si cercherà di eradicare completamente il cinghiale in una fascia di rispetto a protezione di tre zone circoscritte con presenza importante di allevamenti, con la partecipazione di 176 militari. Ma l'impiego dell'esercito è una soluzione emergenziale.

Una risposta definitiva richiede squadre preparate e dotate dei giusti equipaggiamenti, personale altamente specializzato, quali dovrebbero essere le guardie venatorie.

Senza escludere il ruolo del volon-

tariato ma conoscendone i limiti." Ho chiesto a Protopapa cosa pensa della linea di recinzione costruita in Alto Monferrato (al momento installata per oltre 100 chilometri per una spesa di circa 10 milioni) per impedire la migrazione verso nord dei cinghiali. "Sono soluzioni costose e poco adatte a territori dalla morfologia complessa come i nostri, attraversati da grandi quantità di strade provinciali, comunali, interpoderali che possono facilmente essere usate dagli animali per aggirare l'ostacolo.

Sono linee guida che arrivano dall'Unione Europea ma probabilmente si basano su esperienze di territori diversi dai nostri, meno antropizzati".

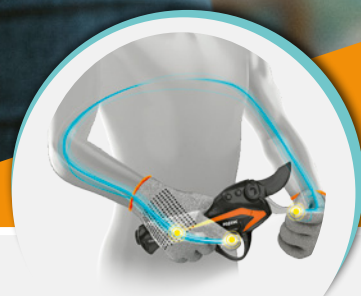
*Rapporto ISPRA 167, Multifunzionalità agricola, biodiversità e fauna selvatica, indagine e proposte di miglioramento della normativa a partire dalla Regione Toscana, a cura di Marco Genghini, Sara Innocenti e Marco Ferretti



C3X

PELLENC

NUOVA FORBICE C3X
POTENZA AGILITÀ PRECISIONE



ACTIV'SECURITY

il nuovo sistema causa l'arresto immediato della lama in caso di contatto con il dito dell'utilizzatore.